

**GIOVEDÌ  
2  
DICEMBRE  
1976**

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## L'EUROPA E IL PETROLIO

**Andreotti propone, Schmidt dispone**

Ricatto dei tedeschi a tutti i paesi del terzo mondo

La scena delle riunioni della Comunità Europea da un po' di tempo in qua è ridicolmente ripetitiva. Il presidente francese, Giscard presenta progetti brillanti che vengono regolarmente stracciati. Gli italiani, con grande coerenza, si danno da fare per aggiungere nuove pennellate alla mitologia di Fantozzi e ci fanno la figura dei parenti poveri. Alla fine arriva l'impomatato Smith, che dice la sua, la impone, e manda tutti a casa ad eseguire i compiti assegnati.

E' successo così anche all'ultima riunione dell'Aja, chiamata a pronunciarsi su un problema scottante: l'aumento del 10 per cento del prezzo del petrolio da parte dei paesi produttori.

Il fronte dei paesi che producono petrolio e che sono organizzati in una struttura decisionale unica, l'OPEC, non è unito per quanto riguarda la prospettiva di aumentare o meno il prezzo del petrolio. I paesi «rialzisti» sono sostanzialmente i paesi che hanno una situazione interna tale (esistenza di una grossa disponibilità di forza lavoro, infrastrutture economiche già solide, apparato industriale in crescita ecc.), per cui un afflusso di ulteriori profitti legati al petrolio verrebbe ad essere immediatamente reinvestito in progetti industriali di grande respiro, miranti a diminuire il drammatico divario tra sviluppo e sottosviluppo. Questi paesi non sono omogenei politicamente; l'Algeria, l'Irak, la Libia e la Nigeria fanno parte dell'area dei paesi «progressisti», caratterizzata pur tra laceranti contraddizioni anche dal tentativo di utilizzare le proprie risorse finanziarie ed industriali a favore di progetti «regionali» di sviluppo di cui beneficiano anche paesi del cosiddetto «quarto mondo», paesi sottosviluppati e privi di ricchezze naturali. L'Algeria è l'esempio più chiaro di questa politica che dà una notevole concretezza al suo allinearsi sulla scena africana, a fianco dei paesi in lotta per l'indipendenza nazionale. L'Iran invece, che ha pure una posizione «rialzista», intende, sia pure con maggiore disponibilità alla trattativa, utilizzare i nuovi profitti derivati dal rincaro in un'ottica assolutamente marcata di egemonia militare ed economica, di tipo imperialista, su tutta l'area politico-militare del Golfo Arabico.

Dall'altra parte i paesi contrari al rialzo si caratterizzano per una eccellenza marcata di capitali provenienti dalla vendita del petrolio, capitali che non vengono utilizzati per investimenti produttivi interni e trovano invece lo sbocco negli investimenti speculativi sul mercato europeo e americano dei petrodollari, e in una politica anch'essa egemonista, di

aiuti finanziari in cambio di pesanti ipoteche politiche, ai paesi della loro area di influenza. Questi due schieramenti si erano comunque accordati su una tattica comune di trattative con i paesi consumatori di petrolio. Veniva cioè spostata la data della decisione per un eventuale aumento del 10 per cento del petrolio in attesa che i paesi consumatori decidessero di assumere una posizione unitaria e disponibile nella trattativa «Nor-Sud»: una trattativa che coinvolge tutti i paesi sviluppati di occidente e una ottantina di paesi sottosviluppati e che dovrebbe mirare a ridefinire a vantaggio di questi ultimi la globale delle relazioni economiche tra i due blocchi di paesi, ponendo fine, in tendenza, alla politica di rapina di materie prime e di supersfruttamento economico.

Questo era quindi il problema all'ordine del giorno nella riunione della CEE: decidere un atteggiamento comune di fronte alla prospettiva di un aumento del 10 per cento del petrolio e nei confronti della trattativa globale sui rapporti economici con i paesi del sottosviluppo. L'Italia per bocca di Andreotti ha assunto quella che di solito si definisce una posizione di «dignità sofferta», ha cioè preso atto che un aumento del 10 per cento del petrolio significherebbe una catastrofe per l'economia italiana, ha taciuto, come sempre, sulla sua linea di condotta nei confronti del «terzo mondo» che consiste, nel suo piccolo, nell'ubbidienza cieca agli ordini USA e tedeschi ed ha concluso in bellezza per bocca dell'ineffabile Andreotti chiedendo... pietà (e cioè un rinvio di sei mesi della decisione dell'aumento del petrolio). Tale fermo atteggiamento troverà una sua continuità nella prossima visita che Giscard farà in Italia e soprattutto nella visita che Andreotti farà negli USA allo scopo di svendere ulteriormente il governo delle astensioni insieme a tutto il paese (continua a pag. 4)

## Agnelli cede a Gheddafi il dieci per cento della Fiat

TORINO, 1 — Con una conferenza stampa nella sede di corso Marconi, alle 17 di oggi la FIAT ha comunicato di aver ceduto il 10 per cento del pacchetto azionario della FIAT SpA alla Banca Nazionale Libica, cioè al colonnello Gheddafi per la cifra di circa 400 milioni di dollari: due uomini del colonnello entreranno a far parte del consiglio di amministrazione ed un terzo sarà presente nel Comitato esecutivo. L'IFI (l'Istituto finanziario della famiglia Agnelli) resta in possesso del 30 per cento delle azioni. I soldi arriveranno nelle casseforti della multinazionale italiana, sparse tra la Svizzera, il Liechtenstein, il Belgio sotto forma di un prestito obbligazionario convertibile e di un prestito decennale. E' evidente, e la cosa già traspariva nella conferenza stampa, che la FIAT gestirà questa manovra finanziaria per accreditare l'immagine di un'azienda che fa gli interessi nazionali, che porta denaro in Italia, che è «dinamica». Per conto suo il governo (Agnelli si è incontrato stamane con Leone) userà sicuramente la nuova situazione per balenare davanti agli occhi del PCI e del sindacato

l'illusione di una possibilità reale di investimenti; tutti infine assicureranno che non è stata lesa l'autonomia della maggiore fonte di reddito italiana. Ma che i soldi di Gheddafi prenderanno altre strade, è sicuro: lo dimostrano le scelte produttive e commerciali che la FIAT persegue da ormai cinque anni, la sua penetrazione imperialistica in Africa e nel Medio Oriente e la espansione della sua produzione in America Latina (dove in Cile, in Brasile e in Argentina, per esempio, appoggia e favorisce, con l'avallo completo del governo italiano i regimi dittatoriali). Si tratta quindi di un nuovo pesante metodo per favorire e razionalizzare la fuga dei capitali e per sancire una volta di più la limitazione della nostra indipendenza nazionale. Al momento in cui scriviamo non sono state rese ancora note dichiarazioni ufficiali. E' certo comunque che la decisione di Agnelli contribuirà a cambiare di molto il quadro politico in cui si muove la crisi italiana, oltretutto favorendo cambiamenti istituzionali nella stessa Libia.

## Prezzi e profitti salgono insieme

I prezzi all'ingrosso hanno fatto registrare per il mese di ottobre un aumento del 2,5 per cento rispetto al mese precedente, che costituisce un notevole balzo in avanti rispetto alle medie dei mesi precedenti. Comparato con l'aumento dei prezzi al consumo che in ottobre era del 3,4 per cento, cifra record che non si registrava dal 1971, per la prima volta quest'anno si avrebbe un aumento percentuale dei prezzi all'ingrosso inferiore a quello del costo della vita. Se si calcola l'incidenza che hanno avuto sui prezzi al consumo gli ultimi aumenti tariffari decisi dal governo, (la benzina da sola ha inciso per l'1,3 per cento), l'aumento resta comunque enorme ma non scavalcherebbe quello dei prezzi all'ingrosso. Quest'ultimo risente da un lato della tassa del 7 per cento sugli acquisti di valuta, che corrisponde in pratica ad una svalutazione della moneta, dall'altro della corsa all'acquisto di materie prime e semilavorati, dovuto solo in parte ad una certa ripresa industriale, ma soprattutto imputabile ad un accaparramento, che ben oltre la normale ricostituzione delle scorte, con carattere decisamente speculativo nell'aspettativa di uno sviluppo ancora più selvaggio dell'inflazione.

Altri dati comunicati in questi giorni dall'Istat, riguardano l'indice della produzione industriale e il fatturato delle industrie.

In settembre l'indice della produzione ha segnato un aumento del 14,8 per cento rispetto allo stesso mese del 1975, e nell'intero periodo gennaio-settembre (226 giorni lavorativi) un aumento del 10,8 per cento (lo stesso periodo del '75 contava 224 giorni lavorativi). Le variazioni mensili dell'indice di produzione industriale nel corso del 1976 (rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente) sono sempre risultate positive: 1,2 per cento in gennaio, 5,2 per cento in febbraio, 16,8 per cento in marzo, 8,5 in aprile, 17,9 per cento in maggio, 7,1 per cento in giugno, 10,4 in luglio, 19,3 in agosto. Questo dato, visto insieme alla contemporanea caduta dei livelli di occupazione e al livello assai ridotto dei nuovi investimenti, non può che spiegarsi con un aumento massiccio dei livelli di sfruttamento con l'impiego massiccio degli straordinari, del lavoro in appalto e nero, della saturazione dei ritmi ecc.

Andrebbero comunque calcolati anche il diverso livello delle ore di cassa integrazione e l'incidenza delle ore di sciopero nei due periodi considerati. L'indice del fatturato, calcolato sulle vendite a prezzi correnti, senza tenere conto dell'inflazione è aumentato in settembre del 37,6 per cento rispetto allo stesso mese del '75.

L'indice medio del periodo gennaio-settembre '76 ha registrato un aumento percentuale del 31,8 per cento rispetto a quello dello stesso periodo del '75. Rispetto alle diverse classi di attività le variazioni percentuali sono: più del 42,9 per cento per le industrie tessili, più 38,7 per le industrie delle costruzioni dei mezzi di trasporto, più 37,5 per cento per le industrie chimiche, più 31 per cento rispetto alle industrie alimentari ed affini, più 29 per cento per le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi, più 26,2 per cento per le industrie metallurgiche, più 23,2 per cento per le industrie meccaniche.

## Negato a 3 deputati un colloquio con Panzieri

ROMA, 1 — Il presidente della prima sezione della corte di Assise ha respinto la richiesta di colloquio con Fabrizio Panzieri.

ri detenuto da due anni, avanzata dai deputati Lucia Castellina, Corvisieri e Pinto del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria. Tale rifiuto (la richiesta sarebbe viziata nella forma per la mancanza dei motivi del colloquio) si aggiunge ad una lunga serie di atti persecutori — ultimo dei quali il rifiuto della libertà provvisoria — contro il compagno Fabrizio Panzieri. Nel denunciare questo grave comportamento della magistratura, il gruppo parlamentare annuncia già da ora una nuova richiesta di colloquio con Fabrizio Panzieri e il sostegno e la promozione di tutte le iniziative tendenti a scongiurare ogni manovra di rinvio di processo e a ottenere la scarcerazione del compagno.

(Continua a pag. 4)

## COMITATO NAZIONALE

Il Comitato nazionale è convocato alle ore 9 di sabato 4 dicembre in via degli Apuli 43, Roma. OdG: discussione congressuale nelle sedi; elezione degli organismi dirigenti.

Due immagini del corteo autonomo promosso dalle avanguardie operaie della zona Romana di Milano che ha percorso il centro cittadino durante lo sciopero dell'industria che il sindacato avrebbe voluto confinare in 17 manifestazioni di zona. E' stata l'iniziativa rivoluzionaria più significativa di una giornata che i sindacati avevano scientificamente programmato per insinuare nei lavoratori la sfiducia e la smobilitazione. I compagni operai che l'hanno promossa sono ora impegnati ad allargare questa forma di organizzazione e ogni mercoledì si riuniscono a Milano, in via Crema 8, alle 18. L'iniziativa e l'organizzazione autonoma degli operai, dei disoccupati, dei senza casa, degli studenti sono oggi l'arma più efficace contro la stangata di Andreotti e la svendita sindacale.



## TORINO - Il sindacato ostacola ad oltranza l'iniziativa operaia

Scioperi contro i crumiri a Mirafiori, mozione dall'ENEL contro la svendita degli obiettivi

Oggi in varie officine di Mirafiori ci sono state mobilitazioni contro i crumiri che hanno lavorato ieri. Al reparto verniciatura «mano di fondo» della 127 gli operai hanno scioperato quattro ore contro i crumiri; all'officina 88 è stato denunciato pubblicamente un delegato già destituito della UIL iscritto al PSI che aveva messo in piedi un comitato per la rielezione dei delegati UIL-PSI.

Cresce intanto in molti reparti la discussione sull'abolizione delle festività, imposta dal governo; le prime scadenze riguardano la giornata dell'8 dicembre (che Agnelli vorrebbe far lavorare agli operai FIAT e quella del 6 gennaio, per le quali gli operai stanno organizzando i picchetti).

Da tre giorni inoltre gli operai della Singer occupano il municipio di Leini. (Continua a pag. 4)

## Mentre il parlamento va a un largo accordo sul Concordato De Carolis esalta la 'tensione morale' di Forlani

ROMA, 1 — Continua alla Camera il dibattito sulla proposta di revisione del Concordato presentata, con un testo in 14 punti, da Giulio Andreotti; è un testo che esprime compiutamente le posizioni del Vaticano e, infatti, è il frutto non casuale di una trattativa tra lo Stato italiano e la Santa Sede che è già avvenuta (attraverso gli accordi e, infine, la stesura finale del documento ad opera di autorevoli esponenti della Chiesa e tre delegati del governo italiano, e tra essi un oltanzista clericale come Guido Gonella).

Nel dibattito sono finora intervenuti esponenti del PRI, del PLI, del MSI, del PSDI, Luciana Castellina di DP e Marco Pannella del PR. I partiti cosiddetti laici (e mai l'uso della formula «cosiddetti») è stata più motivata in questa occasione — dopo gli astratti furori «anticlericali e framassonici» dei mesi precedenti, dopo le fiere dichiarazioni improntate al «superiore senso dello stato» — si sono dimostrati particolarmente sensibili al richiamo della DC e pare abbiano tutte le intenzioni di recedere anche dalle

blande posizioni di critica espresse dopo la relazione di Andreotti e, nella sostanza, farla interamente propria. «Il giudizio dei repubblicani — così ha detto Biasini — è di responsabile attesa. Il PRI non si opporrà alla prosecuzione della trattativa del governo per esplorare la possibilità di un'intesa definitiva con la Santa Sede, ma non potrà dare la sua adesione a proposte che risultassero palesemente subalterne».

Il PSDI, per bocca di Preti, ha detto che «per addivenire ad un regime di separazione, che i socialdemocratici preferirebbero, occorre una revisione costituzionale che implicherebbe una battaglia parlamentare oggi inopportuna; pertanto i socialdemocratici accettano la continuazione delle trattative fra lo Stato e la Santa Sede, che si fondi però sulle indicazioni che emergono dal dibattito in corso».

Marco Pannella ha detto, ribadendo la posizione abrogazionista del PR, che «è aria fritta questa solfa della pace religiosa che si vorrebbe tutelare con il Concordato; è impossibile, infatti, pensare di affidare questa tutela a gente che rilancia una campagna sui diavoli»; e ha aggiunto che «dietro le nobili ragioni portate a sostegno del Concordato ci sono anche le ragioni più concrete rappresentate dalla roba clericale, cioè i traffici in esenzioni doganale; le speculazioni immobiliari, la presenza ecclesiastica in campo assistenziale, sanitario, scolastico». Da tutto ciò, Pannella giunge alla valutazione che il nuovo «regime concordatario che ci viene proposto è infinitamente peggiore di quello del 1929». Luciana Castellina ha detto che «il vero

interrogativo è quello che investe la stessa funzione del Concordato tra Stato e Chiesa; i concordati hanno la funzione di salvaguardare la libertà religiosa ove essa è minacciata da regimi dittatoriali, mentre non si giustificano in paesi democratici come il nostro, in cui lo Stato si

(Continua a pag. 4)

# I GIOVANI SI MUOVONO, LA BORGHESIA STRILLA...

I giovani proletari che hanno occupato per due giorni la Statale di Milano non si sono curati di pulire per terra al termine del loro happening. Anche se cose del genere si sono viste in passato alla Biennale, accolte con gridolini di entusiasmo dai critici del PCI, non pare che con i rifiuti qualcuno abbia costruito un letamaio « desiderato, studiato, plasmato come un'opera d'arte », frutto di una sorta di « filosofia del sudiciume », come scrive l'Unità. I rifiuti erano rifiuti e basta.

In effetti la Statale non era solo sporca, ci sono stati anche dei danni, come lamenta il rettore Schiavinato che ha decretato la serata nel vano tentativo di mettere i 50.000 studenti iscritti contro i giovani dell'hinterland. « La rivoluzione non è un pranzo di gala » diceva Mao e chi c'era alla Statale ha portato lì dentro anche la violenza che subisce ogni giorno. E' difficile pensare ad esempio che 50 giovani che bucano possano ritrovarsi in un'aula e comportarsi « educatamente »; eppure l'eroina esiste, esistono i giovani tossicomani e solo loro possono essere i protagonisti della loro liberazione: questo è rivoluzione. L'articolista dell'Unità si ricorda che nel 1968, quando si occupavano le Università « per motivi seri », quella frase di Mao era spesso citata e aggiunge che invece i giovani dei circoli hanno mangiato parecchio e a sbafo, come si conviene ai veri ricchi. Chi c'era può dire che in realtà si è mangiato assai poco, ma tutti: sotto il governo delle astensioni mangiano tanto, ma in pochi. Alcuni negozianti attorno alla Statale si sono rivelati molto più sensibili dell'Unità ai problemi dei giovani, visto che hanno fornito per due giorni piatti caldi al modico prezzo di 200 lire.

## ...E noi blocchiamo la prima della Scala

Questa è la mozione approvata a Milano all'assemblea nazionale dei circoli giovanili. « Hanno scatenato la battaglia contro i giovani, dopo il Parco Lambro hanno detto che si scannavano fra loro. La conclusione di questo convegno dimostra invece che il nuovo sta per emergere, che il Parco Lambro a Milano ha prodotto una vasta discussione sulla drammaticità della condizione giovanile; il Parco Lambro è stato uno specchio fedele della realtà di emarginazione, di solitudine e di forza per cambiare le cose. Ci siamo resi improvvisamente conto che la nostra condizione individuale è tragicamente collettiva, le conseguenti riflessioni hanno portato al bisogno di costruire la forza collettiva capace di cambiare le cose. In questa situazione è nata a Milano una città violentissima e disgregante, la lotta sul cinema. I cinema sono stati una occasione eccezionale di accumulazione di forza di aggregazione contro l'emarginazione e la divisione. La lotta sul cinema sta dimostrando che si può vincere l'emarginazione, che si può cambiare, che si può diventare protagonisti. La lotta per l'autoriduzione del cinema è diventata una prova di forza tra giovani e sistema e oggi da Milano si sta estendendo a Roma, Bergamo, ecc. L'autoriduzione è già un momento di rivoluzione culturale, è l'affermazione del diritto a prendersi i privilegi che la borghesia riserva per sé, il rifiuto culturale dell'esistenza stessa delle prime visioni, il rifiuto che i giovani ribadiscono a subire la società dei sacrifici.

Rifiutiamo di pagare sulla nostra pelle e sulla nostra vita la crisi del capitalismo.

La lotta sul cinema è anche lotta alla cultura di violenza e di mistificazione dei rapporti umani che la borghesia cerca di imporre a tutti proletari, si propone: 1) che la lotta al cinema di prima visione si estenda a tutta Italia come terreno di aggregazione e articolazione di forza dei giovani; 2) che la forza che abbiamo accumulato si estenda non solo nel cinema, ma nei teatri, nelle sale da ballo e in ogni luogo di violenza ideologica che la borghesia impone.

Il nostro no alla società dei sacrifici deve ripassare nei quartieri, nei disoccupati che impongono la loro assunzione, nel rifiuto del piano di preavviamento come ulteriore strumento di emarginazione. Il nostro no alla società dei sacrifici è diritto ad occupare stabili e centri sociali di cui chiediamo il finanziamento, il diritto ad occupare case da dividersi in

comune è diritto ad imporre il prezzo politico nei ristoranti, nei negozi di abbigliamento, nei grandi magazzini.

Abbiamo bisogno di accumulare forza, forza per vivere, forza da rovesciare contro il padrone...

Si propone inoltre: 1) che da oggi in poi l'iniziativa culturale pubblica sia mezzo politico. Questo criterio è valido anche contro ogni mistificazione ideologica di sinistra: tipo: « siamo compagni anche noi, questo serve a finanziarci »; affermiamo che lo stesso criterio lo esporremo al concerto di Comunione e Liberazione con Alan Stivell, e dichiariamo inoltre un ultimatum alla giunta rossa di Milano; o la giunta rossa fa richiesta al prefetto di imporre il prezzo politico di 500 lire nelle prime visioni e stanziare il ricavato della prima della Scala agli organismi giovanili di base, ai centri sociali per introdurre strutture autonome per finanziare la lotta all'eroina oppure ci mobilitiamo in massa per ostacolare la rappresentazione della prima della Scala il 7 dicembre che è un insulto alla miseria dei proletari, e propone l'estensione della lotta e della controinformazione dell'eroina in tutta Italia. Affermiamo infine la volontà di arrivare alla fase consumistica del Natale aprendo una campa-

gna per i prezzi politici, per il diritto al regalo, un Natale insomma contro i sacrifici. Questo happening, questo incontro sancisce che il movimento giovanile organizzato ancora non esiste, che ci sono profonde divisioni e che gli embrioni di lotta e di organizzazione del proletariato giovanile hanno difficoltà a ricomporsi, coagularsi, esprimersi nella propria autonomia, la ricerca di un ruolo collettivo, di un trip collettivo che esprime singoli bisogni individuali e soltanto agli inizi. Il movimento è diviso perché ancora troppo pesante è l'emarginazione e troppo ricca ma diversa è l'esperienza di differenti strati giovanili, nel movimento i giovani non sono tutti uguali, perché ancora differenti sono i bisogni ed è necessario su questo aprire uno scontro (...).

Proponiamo infine che ci siano prossimamente convegni regionali di circoli giovanili in tutta Italia per arrivare al più presto ad una assemblea nazionale di coordinamento delle iniziative e delle lotte. Proponiamo infine una giornata nazionale di lotta il giorno in cui DC e PCI vareranno il piano di preavviamento in Parlamento.

Questa giornata sarà contro il piano di preavviamento, contro l'eroina e per il diritto alla vita di tutti i giovani.

Questa giornata sarà contro il piano di preavviamento, contro l'eroina e per il diritto alla vita di tutti i giovani.

L'autoriduzione che si estende — e non solo a Milano — mostra la volontà dei giovani di rifiutare i sacrifici, di rifiutare che a pagare sia chi ha sempre pagato. Gli « orfani del consumismo » rivendicano il diritto a consumare quanto è necessario per vivere bene: il mangiare, l'andare al cinema, il divertimento fanno parte della vita, nessuno può negarlo.

Quello che è giusto negare è il diritto allo spreco per signori in smoking che della « prima » alla Scala fanno occasione di sfoggio del proprio lusso, oltre che strumento di espropriazione della cultura ai danni dei proletari; i circoli giovanili si stanno organizzando per bloccarla questa « prima » e il « socialista » direttore della Scala, Paolo Grassi, strilla stizzito sul Corriere. La contestazione della « prima » della Scala ha innanzitutto un valore simbolico, dietro c'è però l'estensione dell'organizzazione e del controllo di massa su tutti gli aspetti della vita. Proprio per questo stasera i giovani organizzati andranno al concerto di Alan Stivell (che è un bravo compagno) organizzato da Comunione e Liberazione. I circoli giovanili hanno intenzione di trasformare anche questa occasione in un momento di unità di tutti i giovani, anche contro chi — come C.L. — lavora alla loro divisione.

« Ieri contro il consumismo, oggi contro la società dei sacrifici » si grida nei cortei dei giovani a Milano, in questo slogan c'è il rovesciamento di una logica per cui consumi e sacrifici è sempre la borghesia a imporli, mentre ai proletari, ai giovani (nella società dei consumi, come in quella della crisi) resta solo la crescente emarginazione. Che gli emarginati comincino a muoversi — e in modo assai poco delicato — non può che fare piacere.

## Non è stato un altro Parco Lambro

MILANO, 1 — Cinquemila carabinieri che assediavano la statale per due giorni (il Giorno dice che è stato uno schieramento di forze senza precedenti dal '72) non hanno impedito ad oltre duemila giovani di occupare il tempio univertitario dal quale la selezione di classe li aveva esclusi. Buttati fuori dalla finestra, siamo rientrati dalla porta, come giovani proletari organizzati. Senza trionfalismi, è stato un passo avanti. Un convegno diverso, caotico, ma necessariamente caotico. I circoli giovanili avevano deciso di rifiutare qualsiasi schema e ruolo preordinato, nessuna commissione preordinata, nessun responsabile oltre il movimento collettivo. Era importante cominciare una radicale battaglia contro il concetto di delega, anche a costo di alimentare contraddizioni con i compagni venuti da lontano. Perché il segreto del successo dei circoli non è la linea politica, ma la politica; non è questo o quest'altro obiettivo, ma è la ritrovata voglia di vivere e di organizzare la propria forza. Questo il contenuto che volevamo comunicare, ma non ci siamo riusciti a sufficienza. Si è ritrovata l'unità sulla linea politica, sugli obiettivi, ma non ancora a sufficienza sulla sostanza, sulla sostanza del movimento. La mozione conclusiva chiariva

questo aspetto: il movimento è ancora giovane, c'è un grosso scontro interno; l'importante è capire che la soluzione, interamente collettiva, è nelle mani di tutti: sta nella capacità di definire la propria autonomia e di svilupparla. Per tutta la giornata di sabato si è avuta l'impressione che la disgregazione fosse più forte della volontà di unificazione: l'immagine e la paura del parco Lambro erano presenti in tutti. Domenica la situazione è radicalmente cambiata e dopo i lavori di tre commissioni (sull'eroina, dove è emersa la convinzione che solo insieme ai tossicomani si può costruire una battaglia incisiva; sui centri sociali, dove si è affermato che non vogliamo costruire ghetti rossi, ma centri di potere dei giovani sul territorio). In maniera serrata, davanti a tremila giovani, si è arrivati alla mozione conclusiva dove, insieme al « trionfalismo » di alcune proposte di lotta sottolineate da scroscianti applausi, vi stava una riflessione reale sulle condizioni di un movimento che non ha ancora definito la propria autonomia. L'importante, e qui sta il passo avanti dal Lambro, è l'innescare di un processo di aggregazione, che comunque sarà imprevedibile e tumultuoso. E' la conquista di un'autonomia reale dai gruppi politici: l'

attacco a Canale 96 (AO) per il suo ambiguo concerto con Ventidici, il processo all'MLS a cui è stato chiesto di rendere conto di un passato di violenze contro « drogati » e autoriduttori e delle sue « campagne antidroga ». Ma questa riaffermazione di autonomia dai gruppi è solo un aspetto marginale, anche se necessario, della lunga strada per la ricomposizione del movimento giovanile. La questione fondamentale sta in quale strato giovanile deve essere il polo, la direzione del movimento. L'idea iniziale di fare il convegno a Verona (morta per mancanza di soldi) non era casuale: era la necessità di incentrarsi autonomamente senza dover fare i conti da subito con la piccola borghesia milanese presente massicciamente nel movimento a Milano. E' la stessa contraddizione che a Milano divide i circoli (del centro e dell'hinterland) e determina due coordinamenti. La si è vista sabato pomeriggio nella discussione su suddividere l'assemblea generale in tanti « gruppi di autocoscienza » o continuare in assemblea generale; lo si è visto sabato sera nei fischi e negli applausi a gruppi musicali di giovani del centro, che cantavano canzoni di violenza legati alla storia della nuova sinistra.

Lo si è visto negli interventi interrotti per mancanza di « feeling », cioè di sentimento collettivo, di tensione ideale. E' lo scontro tra chi esprime direttamente i propri bisogni e chi ricorre invece a mediazioni ideologiche (l'assistenzialismo e il missionarismo verso i proletari, il dover essere « per forza » militanti, l'antifascismo che unisce tutti ecc.). E' lo scontro tra chi non ha paura di partire da sé dai propri bisogni umani, e chi invece ha paura di « scoprirsi » e si nasconde dietro le ideologie. Tra chi fa politica e organizza i propri bisogni e chi si nega nella politica. Si potrebbe scrivere un milione di cose su questo convegno, perché sono emerse un casino di contraddizioni: lasciamo che le scriva il movimento.

Luigi A.

MILANO: scuola — Venerdì, alle ore 21, sede centro, attivo lavoratori della scuola.

MILANO: giovani — Venerdì 3, alle ore 12, in via Ciovassino 1, riunione del centro di lotta all'eroina e di difesa medico-legale dei tossicomani con i circoli giovanili per un confronto sulle diverse esperienze di lotta all'eroina. Si invita a partecipare almeno un compagno per circolo.

## Alcune critiche all'articolo sulla morte di Pietro Bruno

I compagni della delegazione di Varese che partecipano alla riunione operaia di Roma sentono il bisogno di esprimersi nei confronti del giornale.

In particolare chiediamo chiarimenti sull'articolo riguardante il compagno Pietro Bruno del giorno 23 ottobre. Pensiamo che tale articolo sia stato redatto in maniera superficiale (privo di una serie di valutazioni politiche) e contraddittorio nei confronti di un modo di fare antifascismo militante che da sempre è stato fatto proprio da LC.

Da questo caso possiamo risalire ad un modo di scrivere sul giornale che non interroga e non si confronta costantemente coi compagni delle fabbriche, delle scuole e dei quartieri. E' questo un modo vecchio, di matrice intellettuale (tipo articoli del Manifesto), inadeguato quindi alle esigenze che oggi i compagni individuano nelle fabbriche, inadeguato anche nei confronti del bisogno nostro di vedere nel partito una direzione nuova sulla quale è in corso un grande confronto tra tutti i compagni, che vede particolarmente impegnati operai e femministe.

Pertanto invitiamo tutti gli organismi di massa, tutte le sezioni, tutti i collettivi femministi, tutti i compagni e tutte le compagne a pronunciarsi con

ROMA: attivo congressuale — Sabato 4 dicembre, alle ore 15 presso CIVIS, alla Farnesina, inizia l'attivo congressuale provinciale che proseguirà domenica 5. Tutti i compagni, militanti e simpatizzanti, sono invitati alla massima puntualità.

## ROMA - I disoccupati organizzati occupano due cliniche private

Liquidatorio comportamento del presidente della regione (Ferrara del PCI) che accetta la regionalizzazione ma rifiuta di dare ai disoccupati i posti di lavoro. La clinica "Madonna delle Rose": una storia molto istruttiva

ROMA, 30 — Venerdì c'è stata la manifestazione dei disoccupati organizzati e degli abitanti delle zone dove sono occupate le cliniche « Madonna delle Rose » e « Villa Tiburtina ». Appena scesi dal pulman i compagni si sono incollati dietro lo striscione del comitato di occupazione e sono entrati in quella che ormai è loro meta abituale: la Regione.

Una delegazione è stata ricevuta dal presidente - poeta - giornalista Maurizio Ferrara che ha ascoltato attentamente tutte le richieste dando garanzie sulla regionalizzazione delle cliniche, ma ha cominciato a cambiare di umore non appena la discussione si è portata sul tema della garanzia del posto di lavoro stabile e sicuro per i disoccupati che occupano le cliniche: a questo punto dopo aver detto che l'occupazione delle cliniche non c'entrava niente con i disoccupati, se ne è andato tra le proteste di tutti. Questa è dunque la regione rosa nata dal consenso che i lavoratori hanno dato alle forze della sinistra tradizionale del giugno 1975! Ma il marcamento è stretto tanto che un'altra delegazione la sera ha imposto di essere ascoltata dalla commissione sanità della Regione.

Ed ecco la storia di questa occupazione. La clinica Madonna delle Rose era, come dicono i piantati dell'epoca, la « clinica per sani » intendendo con ciò che la sua

lettere e mozioni affinché venga affermato il modo più giusto e adeguato per tutti i compagni di scrivere il giornale.

Autocritica alla mozione — Fin qui abbiamo espresso critiche e abbiamo invitato a fare delle critiche.

Dai problemi sollevati dai compagni della redazione questa mattina pensiamo che criticare sia utile, ma non costruttivo, quindi ci poniamo come prioritario e lo poniamo a tutti i compagni, lo sforzo enorme di raccogliere le indicazioni accennate oggi dai compagni della redazione. Invitiamo la direzione del giornale da una parte e i compagni dall'altra a confrontarsi sulle proposte per poter praticare gli obiettivi comuni che sono quelli di avere un giornale migliore.

La delegazione di Varese all'assemblea operaia di Roma.

A proposito dell'editoriale di sabato 20: « Pie-

tro Bruno e noi, un anno dopo », non è difficile spiegare cosa faceva quel « ragazzo » (ma non sarebbe meglio dire compagno!?) di 18 anni davanti all'ambasciata dello Zaire, nemmeno è difficile spiegare perché è stato assassinato. Certo che non è difficile spiegarlo, alla condizione però che non si sia smarrita la strada della rivoluzione per abbracciare il radicalismo piccolo-borghese. A proposito, gli operai, gente pratica, lo avevano abbastanza capito proprio perché sono gente semplice, certamente meno cervellottica di certi rivoluzionari. Scusatelo il tono di queste righe forse un po' provocatorio, ma ho scritto con il sentimento che il nostro ultimo congresso ha « sentenziato », è così che si fa vero!

Saluti comunisti  
Antonio Stefanini  
(Livorno)

P.S. — La presente è scritta per essere pubblicata.

## La risposta dell'autore

Non sono un collaboratore abituale del giornale. L'articolo raccoglieva riflessioni non individuali sulle differenze che esistono tra un antifascismo che il servizio d'ordine romano ha promosso per un lungo periodo e che aveva al centro il ruolo del partito, e un antifascismo (inteso come il problema di essere forti contro il nemico) di tipo nuovo. Può sembrare contraddittorio, nego che sia superficiale.

Nella lettera di Livorno: se Antonio pensa che mi scordo che quel ragazzo di 18 anni (membro del ser-

vizio d'ordine nel periodo in cui ne ero responsabile) era un rivoluzionario e un comunista ha sbagliato indirizzo. Ripeto che era molto difficile spiegare perché Pietro che aveva l'età di un ragazzo doveva morire in quel modo. Confermo che oggi è molto più difficile spiegarlo se non si segue il cammino fatto dai compagni di Pietro che oggi vanno alle domeniche dei cinema autoridotti, vanno a guardare, mettendosi di lati, la manifestazione delle donne che fanno rosa ogni notte tempestosa. (Eri)



# La DC, l'Europa e la reazione

Socialdemocrazie con l'acqua alla gola, opposizione conservatrice all'attacco, ruolo da gendarme internazionale assunto dalla Germania di Schmidt e di Strauss, eurocomunismo con il fiato corto: sullo sfondo una nuova recessione economica.

Al riparo del governo delle astensioni, e con un intreccio del tutto né contingente né occasionale con l'alto zero adottato dal governo e dalle corporazioni padronali dopo il giro di boa delle astensioni riconfermate all'inizio di questo mese, la Democrazia Cristiana ha portato alla luce i propri piani di rottura e di restaurazione apertamente reazionari. I progetti — perché non soltanto di De Carolis si tratta, o delle parallele operazioni di Agnelli, ma di un'assai articolata ristrutturazione democristiana che attraversa l'intero mosaico delle correnti del partito di regime, ricomponendone la trama in chiave restauratrice — non paiono voler porre in discussione la sopravvivenza del governo Andreotti a breve scadenza, quanto utilizzare ancora lo spazio offerto dal governo lavorando al recupero di strumenti istituzionali, alla raccolta dei frutti della sobbollazione corporativa, al pieno logoramento del rapporto tra PCI e base sociale, al ricatto sui socialisti, per da lì muovere a una restaurazione di equilibri politici perduti con il 20 giugno.

Non è un caso, per l'appunto, che tutto ciò avvenga quando le illusioni sulla ripresa economica vengono definitivamente sepolte e all'orizzonte si profila la possibilità di una nuova recessione che aumenti la dipendenza dell'Italia dalle centrali imperialistiche imponendo, accanto a un più marcato trasferimento all'estero della sovranità economica dell'Italia, il terreno più favorevole alla restaurazione capitalistica.

## L'Europa

Cominciamo con il vedere quale situazione si sta venendo a creare in Europa. In tutta l'Europa una ventata di conservazione si è accentuata, con particolare virulenza nel corso di questo mese. Tutti i regimi socialdemocratici sono sottoposti alla minaccia destabilizzante dell'opposizione conservatrice, che in alcuni casi è già riuscita a far cadere e sostituire i governi (come in Svezia o in Finlandia, dove a un governo di centro-sinistra è subentrato uno di centro con un ulteriore spostamento a destra nelle elezioni amministrative), a minacciare da presso l'esistenza di altri (come in Danimarca o in Inghilterra), a imporre più generale una linea deflattiva, di taglio della spesa pubblica, di blocco dei salari e delle pensioni, ecc. Anche nella ricca Olanda, ad esempio, la politica assistenziale del governo è sotto accusa e il morso dell'opposizione conservatrice e delle centrali capitalistiche preannuncia una revisione radicale di politica economica.

In Inghilterra, dove il governo si basa sulla riscaldata maggioranza di un seggio, non tiene più il tetto salariale stabilito al 4,5 per cento e che dovrebbe valere addirittura fino al luglio prossimo. I laburisti sono esposti alla perdita della maggioranza già con le ravvicinate elezioni suppletive di gennaio e più ancora sono esposti alla ripresa della lotta operaia, a partire dai minatori. Da più parti si danno per scontate imminenti nuove elezioni politiche anticipate.

In Francia le recenti elezioni hanno fatto risorgere dalle ceneri i gollisti che insieme ai socialisti si sono spartiti la vittoria, di fronte a una secca sconfitta dei giscardiani i quali detengono la presidenza della Repubblica e governo. Il gollismo risorge dunque per la quarta volta (dopo la morte di De Gaulle e di Pompidou, e dopo le disavventure di Chaban-Delmas e l'estromissione di Chirac quest'estate dal governo, con il che una intera fase politica sembrava essersi chiusa) e si appresta a cambiare pelle, nome, strutture e programma ricandidandosi a rappresentare il sindacato delle corporazioni scontente e a essere il capofila dello scontro con le sinistre per le presidenziali del 1978. Alla vigilia del congresso gollista, la Confindustria francese ha lanciato un proclama alle aziende per concedere aumenti salariali e ha annunciato licenziamenti «ormai inevitabili».

Non si tratta quindi semplicemente di Strauss e dello spostamento a destra di tutto l'asse politico e dei programmi imperialistici in Germania. A chi andava parlando al congresso dell'Internazionale socialista, nei giorni scorsi, di «nuovo ordine economico», di visione internazionale del «socialismo europeo», di nuovi rapporti con il terzo mondo, Schmidt ha molto rigidamente ricordato che non occorrono «ideologismi» che impediscono una seria lotta all'inflazione, che occorre «fare ordine all'interno delle nostre frontiere», che non è sopportabile che 130 paesi vivano in debiti (e parlava in particolare dei paesi del terzo mondo rapinati dalle centrali imperialistiche), ecc. Parole non distanti da quanto andava temporaneamente dicendo ad Agnelli il rappresentante della CDU, Walter Kiep, il quale ha voluto ricordare che «le basi della nostra libertà sono l'Europa unita, la NATO e l'alleanza con gli Stati Uniti».

È rilevato, certamente, che l'intervento di Schmidt al congresso della cosiddetta internazionale socialista non è stato ben digerito e che sulla stessa questione dei rapporti con l'eurocomunismo qualcosa si è mosso, stando alle aperture di Brandt perfino di Saragat se solo si faccia un parallelo con la riunione di un anno fa a Elsinore segnata su questo tema un duro scontro tra Schmidt e Mitterrand, allora vinto dal cancelliere tedesco e vidimato da Kissinger.

Resta il fatto che l'unico ordine economico possibile, in una fase in cui svaniscono le pretese di una ripresa ge-

nerale dell'economia, ce l'aveva — in quella riunione — l'altezzoso Schmidt, dietro il quale preme lo stesso ordine economico che preme anche su Strauss.

## Il ruolo della Germania

Per il capitalismo tedesco questi sono stati mesi decisivi per un accresciuto intervento sui mercati finanziari e per il consolidamento del distacco tra aree forti dell'imperialismo e aree deboli. Ancora in luglio il vertice della CEE agitava la bandiera della ripresa generale e di un suo prolungamento a tutto il 1977. Il panorama attuale è esattamente l'opposto, aggravato dal congelamento della situazione nei due più forti paesi imperialistici, USA e Giappone, dove nel primo si attende il cambio delle consegne fra Ford e Carter e nel secondo si aspettano le elezioni di gennaio. Incerta è la fisionomia della nuova amministrazione americana e dei suoi programmi. Tutti i passi più recenti del neoletto vanno — fino ad ora — nel senso della massima preoccupazione di non rompere con la «continuità» (si parla del falco Schlesinger alla Difesa, o di reimpioghi per Kissinger) e di ridurre la portata delle promesse economiche elettorali, per cui occorrerebbero degli stimolanti, ma «non eccessivi». La designazione per il Tesoro o il Bilancio, di un banchiere di tendenze conservatrici, Lance, non è sicuramente promettente. Nel frattempo, mentre anche negli USA si torna a parlare di recessione, riprendono liecniamenti nella siderurgia e in altri settori, vengono riproposte misure protezionistiche, come per la siderurgia, le calzature, ecc.

Ancora più incerto è lo sviluppo della concorrenza commerciale internazionale, che rischia di diventare guerra commerciale. Il punto di maggiore attrito è rappresentato dai rapporti con il Giappone nei confronti del quale la CEE ha già percorso molta strada, attraverso ultimatum e risposte negative, verso l'avvio di una spirale di atti di ritorsione destinati, in questo caso, a coinvolgere tutto il commercio internazionale per il quale, indipendentemente dall'esito di queste trattative, è previsto dall'OCSE un rallentamento nel 1977 del tasso di espansione.

Ma la questione destinata ad assumere un peso determinante sulle prospettive economiche è quella del prezzo del petrolio. Ed è su questo punto che emerge in pieno il ruolo assunto dalla Germania. In sostanza la trattativa sul prezzo del petrolio è marciata insieme alla trattativa tra paesi industrializzati e paesi del «terzo mondo», configurandosi come conferenza Nord-Sud. Questo progetto era stato voluto dalla Francia giscardiana in opposizione alla proposta americana del «cartello» dei paesi consumatori. Questa conferenza che avrebbe dovuto tenersi in dicembre viene fatta slittare, probabilmente, alla primavera: il fatto è che le proposte dei paesi del terzo mondo relative ai debiti e all'indicizzazione dei prezzi sono state decisamente respinte dai tedeschi, i quali si sono assunti l'impegno di raccogliere la bandiera della opposizione imperialistica a suo tempo sostenuta da Kissinger. In poche parole la loro posizione, che Schmidt è andato a ribadire ai colleghi delle socialdemocrazie e ai rappresentanti «socialisti» del terzo mondo, è che non si possono fare concessioni al «terzo mondo».

Quali conseguenze tutto ciò determini sui paesi dell'Opec, che a metà dicembre dovranno decidere il nuovo prezzo del petrolio, è ancora da vedere: sta di fatto che i paesi che spingono per aumenti più pesanti (come l'Iran, l'Iraq, ecc.) avranno maggiori possibilità di espressione nei confronti dei più moderati, diretta espressione delle multinazionali.

Il capitalismo tedesco sta dunque assumendo, per intero, il ruolo di restauratore a livello internazionale, in un'Europa profondamente divisa tra la forza economica della Germania e la caduta generale delle altre aree economiche, ridotte — a cominciare dall'Italia e dalla Gran Bretagna, passando anche per la Francia — a subire la spirale di una dipendenza economica progressiva, fatta di degradazione della base produttiva e di indebitamento; in una Europa che in ottobre ha varcato la soglia dei 5 milioni di disoccupati ufficiali. Numerose sono le contraddizioni con cui il capitalismo tedesco deve fare i conti, a cominciare da quelle di un'economia legata all'exportazione e quindi esposta ai contraccolpi del commercio internazionale. Ma, al limite, è proprio questa una ragione che spinge nel senso della restaurazione.

Lo sta facendo mentre l'inflazione toglie voti ai socialdemocratici in tutti i paesi e mentre un filo nero, antioperaio e revanscista, sta dettando le mosse dell'opposizione conservatrice, capace, se non di scalzare i governi, di determinare però in ogni caso gli orizzonti delle linee economiche e di combinare i propri governi «ombra» con l'attivizzazione di una propria base di massa, costruita dall'opposizione.

## Strauss

Che cosa rappresenta l'iniziativa di Strauss, allora? Un primo risultato è quello dello spostamento ulteriore a destra di tutto l'asse politico in Germania. Da questo punto di vista, al di là della brutalità fascista di Strauss e dell'area che in Germania lavora alla nascita del quarto partito, non per niente fautrice di un programma che punta alla riunificazione della Germania, ai territori oltre l'Oder-Neisse ecc., è difficile stabilire profonde differenze tra la funzione reazionaria di Schmidt, quella di un presi-



dente della Repubblica come il liberale Scheel accusato di vocazioni presidenzialiste, quella di un democristiano tipo Walter Kiep o di un funzionario del capitalismo come Strauss. Il capitalismo tedesco sta lavorando su due tavoli, usa un governo dai margini ristretti come quello del socialdemocratico Schmidt per portare avanti la propria crociata antioperaia nel contesto internazionale, favorendo così anche il miglior terreno di coltura per una vera e propria restaurazione di cui la Germania costituirebbe il primo anello ma non il solo; e usa perciò anche la carta Strauss, incaricata di ordire la trama di questo processo. Non è ancora detto — in Germania — se la rottura di Strauss vada nella direzione di costituire il «quarto» partito destinato a corrodere la CDU ma con prospettive assai incerte, o se invece molto più concretamente — come appare più probabile, anche stando alle ultime decisioni del Comitato direttivo della CSU che ha detto un no secco all'ipotesi del quarto partito, esteso fuori della Baviera a tutti e undici i Länder — la manovra di Strauss consista nel ricostituire l'alleanza, che durava da 27 anni, ma alle proprie condizioni: in pratica di diventare il capo dell'unione CSU-CDU.

In un'Europa squassata dalla crisi economica, e che celebra oggi la totale insuccesso di quell'«Unione politica» decisa addirittura per l'80 a Parigi quattro anni fa, il ruolo dell'operazione Strauss acquista il segno di una campagna reclutamenti, dentro e fuori le frontiere tedesche, per la costruzione di una gestione autoritaria e reazionaria. Di fronte a questo andamento, l'eurocomunismo del PCI rischia il naufragio. Al di là della ricerca ostinata di sostegni all'estero che la diplomazia revisionista insegue sempre più sbiadatamente, l'eurocomunismo sta perdendo molto smalto dal 20 giugno e dalla conferenza di Berlino ad oggi, passando in buona sostanza dai clamori di allora allo stallo attuale, fatto di logoramento e di mancanza di prospettive da cui il PCI non vuole e non sa come uscire.

Oltre un mese fa, al loro Comitato Centrale, dissero che andava evitata ogni precipitazione nella crisi del governo fino a che non fosse maturata nella DC la disponibilità al governo di «larghe intese». Ognuno può vedere oggi da che parte siano stati fatti passi in avanti e che cosa sia maturato in appena un mese e mezzo. Il PCI scopre oggi, per bocca di Paietta, che esistono pericoli di sbandamenti politici, a destra, nei ceti medi e nei gruppi più disgregati. Con la monotonia di chi non è in grado di dire altro, il PCI invoca quotidianamente la DC a pronunciarsi e ottiene nuovi pronunciamenti di destra dai rappresentanti in ascesa, mentre per l'appunto Zaccagnini non va al di là della modesta affermazione che non capitolerà!

Il fatto è che la linea del PCI ha predisposto l'opportunità dell'escalation antioperaia fornendo un'occasione senza precedenti alle centrali imperialiste e alla rappresentanza capitalistica nel nostro paese: quella di una propria condizione di irreversibilità, di una linea e di scelte

non modificabili. Contemporaneamente il PCI ha irrigidito a tal punto i termini del rapporto con la base sociale su cui esercitare un'egemonia e con quella su cui sarebbe stato possibile esercitarla, da aprire una divaricazione molto ampia (che si esprime oggi, ben più che con le lotte, sulla virulenza del dibattito di massa, a cominciare dagli operai) e al tempo stesso da offrire anche però un terreno più immediato per una manovra reazionaria alla ricerca di una base di massa.

Se dalla conferenza di Berlino al varo del governo delle astensioni il PCI ha acquistato qualche credito presso le centrali imperialistiche, la stella della sua forza strutturale, e cioè del suo controllo sulla maggioranza della classe, è sottoposta alla feroce e veloce usura di una linea deflattiva il cui unico orizzonte è solo e sempre deflazione.

L'Europa che sta di fronte al PCI si dimostra un cattivo albergo per l'eurocomunismo. Un altro elemento concorre infine poi a modificare il peso e la portata dell'eurocomunismo, e cioè i requisiti in atto nel campo del socialimperialismo, che portano il segno inequivocabile della dipendenza economica e di un successo dell'Unione sovietica; segno di un mutamento di rilievo nei confronti del clima della Conferenza di Berlino. Il fatto che la Romania abbia accettato il meccanismo delle consultazioni permanenti e l'istituzionalizzazione, in seno al patto di Varsavia, di un comitato dei ministri degli esteri e di un segretariato, quando ancora in giugno il ministro rumeno della Difesa mobilitava tutte le truppe nei confronti dell'URSS salvo poi essere costretto alle dimissioni, dà il segno dei rivolgimenti in atto all'est.

Alla notizia, Tito ha reagito ribadendo che l'autogestione e il non allineamento non sono mosse «tattiche», destinate a essere fagocitate dal lupo sovietico. Ha anche detto che ogni tentativo di inserire la Jugoslavia in comunità politiche e militari è destinato all'insuccesso. Resta il fatto che la crisi minaccia le economie dell'est, che la via rumena è in pieno dissesto e che la via della subordinazione passa attraverso gli scambi con l'URSS (la Jugoslavia per parte sua ha triplicato in pochi anni il volume di scambi con l'URSS, che oggi rappresenta un quarto dell'insieme di scambi), i prestiti sovietici (come quello fatto di recente alla Polonia) ecc. Attraverso questo cemento Breznev indubbiamente sta operando un giro di boa nel rapporto con i paesi dipendenti dal socialimperialismo sovietico.

Offuscamento dell'immagine «eurocomunismo», Europa della conservazione scatenata contro la classe operaia in ogni paese, fine dell'effimera ripresa e preannuncio di una nuova recessione, accentuazione del divario tra Germania e altri paesi europei e in particolare Inghilterra e Italia, ruolo sempre più marcatamente restauratore assunto dal capitalismo tedesco e dalle sue rappresentanze politiche: in questo contesto si colloca la crisi italiana e i mutamenti che sono in corso nel partito democristiano. (La seconda puntata sulla situazione della DC in Italia comparirà domani)

# Mobilizzazione in Europa contro lo Scìa

Iniziativa della FUSII e della CISNU

Il regime fascista dello Scìa festeggia quest'anno il 50. anniversario della «dinastia Pahlavi». 50 anni di oppressione, di terrore di torture, di crimini. Negli ultimi 6 anni ci sono stati più di 700 caduti della resistenza; nelle carceri ci sono più di 100.000 prigionieri politici. A questo proposito si è svolta l'altro giorno, a Roma, nella sede di Amnesty International, una conferenza stampa della CISNU (Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia): mostre fotografiche, volantini, manifestazioni, serate antimperialiste, spettacoli teatrali, ecc. La mobilitazione è culminata in una marcia antifascista e antimperialista dal 25 al 29 (Parma, Fidenza, Piacenza, Lodi, S. Donato, Milano), contemporaneamente a una

marcia in Germania (Dortmund, Colonia dal 23 al 27), dove è stata formata anche una delegazione di giuristi democratici, medici e giornalisti che vuole recarsi in Iran per constatare la situazione dei prigionieri politici. Analoghe iniziative si sono svolte in Inghilterra, Stati Uniti, Svezia e Belgio.

La mobilitazione continuerà, nel mese di dicembre, con una campagna organizzata dalla CISNU (Confederazione degli Studenti Iraniani - Unione Nazionale), cui Lotta Continua aderisce, come alle precedenti iniziative di sostegno alla lotta del popolo iraniano, e delle sue avanguardie combattenti contro il regime dello Scìa.

Verso una nuova rottura tra Damasco e palestino-progressisti?

# Resistenza e sinistre libanesi attaccano il regime siriano

Rifiutati il disarmo della Resistenza e la sua liquidazione nel Libano-Sud. Ribadito l'obiettivo della liberazione della Palestina. Visita di un nostro compagno alle terre occupate dai rivoluzionari.

La mobilitazione per Libano e Palestina è più che mai all'ordine del giorno. Il tentativo inter-arabo e imperialista di ricucire le contraddizioni con le masse libanesi e palestinesi mediante lo strumento siriano sta mostrando le prime, grosse crepe. L'arroganza e la faziosità di un intervento siriano che, ormai concentrato tutto nelle zone palestino-progressiste, rivela chiaramente il suo vero intento di appoggiare le destre e liquidare le sinistre, crescono di giorno in giorno: arresti di militanti progressisti, deportazioni, blocchi stradali, perquisizioni a centinaia. Nel settore cristiano, invece, «l'ordine» è delegato alle milizie fasciste della Falange.

A Tripoli, la città più rossa del Libano, dove sono concentrate ben 5 delle 6 divisioni d'occupazione siriane, gli invasori tentano di consegnare la città in mano ai traditori del Baas filo-siriano e dell'organizzazione «palestinese» Al Saika (controllata dalla Siria). Contemporaneamente Damasco pretende di impedire che l'OLP partecipi alla prossima sessione del Consiglio nazionale palestinese (il «parlamento») di cui pur costituisce la forza egemone, e di reimporre i rinnegati di Al Saika in tutte le vecchie posizioni, incluso il comitato esecutivo dell'OLP.

A questo, tutte le organizzazioni della Resistenza (incluso il Fronte del Rifuto) hanno risposto con una presa di posizione congiunta, estremamente dura (e significativamente formulata in assenza di Arafat e del suo ministro degli esteri Kaddumi). In essa si rinvia innanzitutto il Consiglio nazionale (che doveva tenersi in questi giorni), si rifiuta di consegnare le armi pesanti (che, in base agli accordi del Cairo, i palestinesi hanno il diritto di tenere nel Libano del Sud e nei loro campi), si denuncia la corresponsabilità dei regimi arabi nell'impedire il ritorno dei fedajin nel Sud (come stabilito a Riad) e nel puntare a includere una «provincia palestinese» nella futura federazione siro-giordana-libanese, si torna a respingere ogni tutela della Resistenza, si respinge la risoluzione 242 dell'ONU e si riafferma l'obiettivo della liberazione della Palestina (in contrasto con l'implicito riconoscimento, fatto da Kaddumi all'ONU, dello stato sionista). Il movimento progressista libanese sostiene energicamente questa posizione della Resistenza e, insieme ad essa, denuncia l'accordo siro-israeliano per la liquidazione di fedajin e sinistre nel Libano Sud.

La situazione, in seguito a questi avvenimenti, è estremamente tesa in tutto il paese.

Pubblichiamo qui il servizio di un compagno di LC, appena tornato dal Libano, ove ha partecipato a una missione medica inviata da Medicina Democratica, che racconta un significativo momento di lotta rivoluzionaria in quel paese.

TIRO, novembre —

Rispetto alla viva tensione rivoluzionaria e alla coscienza politica delle masse che i fatti della guerra contribuiscono a sviluppare, ci ha stupito il vuoto che abbiamo trovato rispetto alle esigenze di classe della popolazione nella linea politica della maggior parte dei partiti del movimento e della Resistenza. Il territorio che è stato per lungo tempo sotto il controllo progressista è ancora legato al vecchio regime e alla borghesia locale. In una situazione in cui il popolo è armato e politicizzato, è curioso vedere tollerare le più incredibili speculazioni.

Così esiste il mercato nero, le farmacie private vendono vitamina B a 8.000 lire, le navi attraccate al porto di Saida (Sidone) chiedono 50.000 lire a testa per andare alla vicina Cipro, la produzione di tabacco, nonostante le urgenti esigenze alimentari della popolazione, continua ad ingrossare gli speculatori.

Nelle zone liberate non si mettono sufficientemente in discussione, a nostro avviso, queste che sono le logiche conseguenze della proprietà privata dei mezzi di produzione. I compagni ci hanno inoltre raccontato alcuni episodi di corruzione e di imboscamento di prodotti di cui si è reso responsabile il contingente dell'esercito libanese che è rimasto in territorio progressista.

In realtà il vuoto politico rispetto agli obiettivi di classe è proprio delle formazioni non-marxiste (e riformiste) che sono la schiacciante maggioranza, e che pure danno il loro contributo alla lotta contro la destra e i sionisti. A proposito delle farmacie che praticano prezzi da rapina, ad esempio, una nostra domanda — «ma perché non le requisite?» — ha creato lo scompiglio in una riunione di sindacalisti del Baas e del PCL. C'è da dire che in questi

partiti la maggior parte dei quadri dirigenti proviene dalla piccola borghesia libanese e che molti notabili dei villaggi sono stati nominati amministratori.

I compagni del Partito di Azione Socialista Arabo Libanese e del PFLP (entrambi diretti da George Habash) si richiamano al marxismo-leninismo ed hanno organizzato il proletariato su obiettivi di classe, come l'occupazione e la requisizione. Essi sottolineano anche come la conquista di alcuni latifondi sia stata materialmente impedita da forze più moderate («Una volta si trattava di occupare il latifondo del figlio del vecchio presidente fascista Frangie. Ci troviamo il figlio di Frangie, che è salito e va a preparare l'immacabile tè. Il compagno contadino parla lungamente in arabo con i compagni e sembra soddisfatto: è la sua terra adesso, quella su cui si è spezzato la schiena per tanti anni per ingrassare il padrone. Gli faccio qualche domanda, prima di andarci via: il vecchio compagno racconta come ora vivono in 20 famiglie con i prodotti di questa terra, lavorando solo la mattina. Parte del ricavato va alla cooperativa, parte al partito, parte viene messo via per le future semine.

Ho l'impressione che questi contadini saranno un osso duro per il futuro governo di Sarkis, anche se i compagni del partito d'azione socialista mi hanno detto che restituiranno le terre se vi saranno costretti dalla «forza di pace». Andiamo via e un camion della cooperativa, venuto a prendere dei prodotti da portare al mercato, ci dà un passaggio fino alla macchina. Ci salutiamo, mentre i contadini danno melanzane e zucchine giganti ai compagni del partito. I compagni stanno preparando l'occupazione di una fabbrica a Beirut e di un'altra a Nabatieh.

Maurizio

Con il pretesto del processo NAP

# NAPOLI - Continuano le prove generali della repressione poliziesca

Illegaltà e violenza dentro il tribunale, scorribande fasciste e poliziesche nel centro della città

NAPOLI, 1 — Gli imputati, che avevano chiesto di essere sciolti dalle catene, pestati e cacciati dall'aula dai carabinieri; i carabinieri invitati dal presidente del tribunale a espellere l'avvocato Di Giovanni che aveva chiesto la parola; questa la seduta di lunedì, dopo la quale il processo è stato rinviato al 13 dicembre. Ma ancora più grave è ciò che è accaduto fuori del tribunale.

Come per un piano ben congegnato, entrava in scena una squadraccia fascista ad aggredire un gruppo di compagni che defluivano dal processo, rincorrendoli fin dentro il liceo artistico. Oltre ad aggredire gli studenti, la squa-

draccia danneggiava un bar vicino prima di dileguarsi indisturbata verso la sede provinciale del MSI. Lo sproporzionato schieramento poliziesco presente attorno al palazzo della corte di assise non ha mosso un dito per tutto il tempo dell'aggressione.

Poi per tutta la mattinata via Costantinopoli è stata presa d'assedio dalle forze di polizia. I passanti venivano messi con la faccia al muro e perquisiti. Ai compagni veniva intimato di allontanarsi. I poliziotti salivano addirittura sui pullmans di passaggio a provocare chiunque avesse un aspetto di sinistra. Per tutta la giornata venivano sparse voci false

che attribuivano la distruzione del bar e «i disordini» ai «simpatizzanti del MSI». Una sede dei comitati autonomi è stata perquisita dai carabinieri.

Oggi all'artistico ci sarà un'assemblea per decidere delle iniziative da prendere contro le squadre fasciste che approfittando della protezione dell'apparato poliziesco e dell'occasione offerta dal processo Nap vogliono riprendersi l'agibilità politica del centro, a danno dei compagni studenti soprattutto.

E' sempre più evidente che si vuole approfittare del processo Nap (all'interno del quale viene violata continuamente ogni garanzia democratica, a comin-

ciare dalla nomina dei difensori d'ufficio, che sono procuratori, tutti simpatizzanti di destra, compreso un candidato del MSI alle ultime elezioni) per instaurare un clima di arbitrio e di controllo poliziesco contro tutta la città, come prova generale contro le lotte proletarie.

NAPOLI:

Sabato 4 dicembre contro lo stato d'assedio, contro gli arresti e le montature poliziesche, contro il tentativo di far passare come un crimine la lotta di classe. I proletari si riprendono la piazza manifestazione a piazza Mancini, concentramento alle ore 17,30.

Conclusa a Milano l'assemblea nazionale

sul movimento di lotta per la casa promossa dal COSC

## Parte dai senza-casa in lotta la battaglia contro l'equo canone

E' emersa anche l'indicazione di estendere il censimento degli alloggi sfitti, la requisizione esercitata dal movimento, l'organizzazione per un controllo permanente dei proletari sul territorio. Indire subito mobilitazione di zona e di quartiere per arrivare l'11 dicembre a una giornata nazionale di lotta contro la politica di Andreotti.

Con l'assemblea che si è svolta sabato all'Università Statale, il Centro di Organizzazione dei Senza Casa di Milano ha fatto il punto, insieme ai compagni giunti da altre situazioni di lotta (da Venezia, a Bologna, a Massa, a Roma ecc.), sullo stato del movimento di lotta per la casa, avviando una discussione sulla prospettiva di questo fronte della mobilitazione proletaria.

La dimensione generale che sta assumendo lo scontro attorno al diritto per la casa, di fronte alla gravità delle manovre condotte dal governo per appropinquare ad una drammatizzazione della condizione abitativa nel nostro paese, è

stata al centro del dibattito.

L'esperienza di lotta di questi mesi a Milano, su cui si sono fermati numerosi interventi dei delegati dei comitati di occupazione e dei centri di organizzazione senza-casa che sono cresciuti nei vari quartieri della città ha costituito il punto di riferimento proprio per affrontare i nuovi problemi posti da questa ultima fase.

L'occupazione di oltre 50 stabili in tutte le zone della città ha infatti fatto emergere con forza insieme a nuovi protagonisti della lotta per il diritto alla casa, una varietà di forme di mobilitazione capace di affrontare temi diversi; e ha inoltre cominciato ad o-

riente iniziative di lotta che non avevano trovato una dimensione generale per crescere.

Spiegava una compagna del comitato di occupazione di via Savona (la casa della CGE sgomberata e ricupata proprio sabato mattina) che cosa abbiano significato nella Zona Ticinese 70 occupazioni in pochi mesi sostenute dalla mobilitazione di giovani, operai delle piccole fabbriche della zona, lavoratori ospedalieri. Un'altra compagna dell'occupazione di via Velasquez ha indicato come l'organizzazione della lotta per la casa si intreccia con mille iniziative: così in quella zona accanto alla nuova sede del COSC, che prosegue le occupazioni, è nato un centro autogestito dalle donne e una sede dei circoli giovanili.

Così tutti i compagni intervenuti hanno sottolineato come «espandersi a macchia d'olio» sia l'unica strada per respingere la manovra delle controparti che puntano a logorare e a spezzare il movimento. Proprio di fronte alle nuove minacce e intimidazioni della giunta comunale, è stata espressa la volontà generale di tutte le famiglie in lotta di arrivare a forme più dure di mobilitazione, di affrontare con l'iniziativa in mano questa nuova e più acuta fase di scontro che si prepara.

Sono gli stessi contenuti nuovi della lotta che indicano questa strada: spiegava un compagno del comitato di occupazione di viale Piave quale passo in avanti della loro già lunga lotta sia stato la decisione di rimettere in se con il lavoro degli occupanti lo stabile degradato, e rivendicare dal comune il pagamento di tutte le spese, con l'uso di un fondo già stanziato. Le esperienze condotte in altre situazioni hanno portato nuovi elementi a questo quadro: i compagni di Mas- sara, Fervet, Reggiani, LM, Sace, MVB, e degli studenti del liceo e della scuola alberghiera di S. Pellegrino, degli ospedalieri di S. Giovanni Bianco.

La lotta paga. A partire da questo bisogna far chiarezza che l'unico modo per salvare i posti di lavoro è l'intervento pubblico, e che abbiamo la forza per imporre, con la politica dei sa-

centro di organizzazione dei senza-casa nella loro città, a partire dalla raccolta di una lista di lotta degli studenti fuori sede. Due compagni di Venezia hanno presentato alla discussione i problemi affrontati dalla loro lotta: il confronto con l'iniziativa e l'organizzazione operaia, la necessità di aprire la battaglia sugli affitti a partire dalle esperienze fatte in questi anni, il rapporto tra la lotta per la casa e i temi dello scontro con il carovita.

Quali sono state le indicazioni emerse da questa discussione? Innanzitutto quella di generalizzare i contenuti affermati dalle lotte di questi mesi: il censimento degli alloggi sfitti, la requisizione popolare esercitata dal movimento, la creazione di una organizzazione della lotta capace di far vivere un controllo permanente dei proletari sul territorio.

In secondo luogo di avviare la più ampia campagna di mobilitazione contro l'equo canone di Andreotti, riaffermando l'opposizione allo sblocco dei fitti e la centralità dell'obiettivo dell'affitto non superiore al 10 per cento del salario. Questo significa che accanto ad una sistematica iniziativa di denuncia e di propaganda è possibile far partire da subito azioni di lotta: organizzando la resistenza agli sfratti, promuovendo l'autoriduzione degli affitti a partire dalle assemblee di caseggiato, trasferendo i soldi dell'affitto al finanziamento autogestito di opere di risanamento bloccando i soldi su un conto corrente per impedire aumenti e imporre alla proprietà i propri obiettivi.

Per sostenere queste iniziative tanto da Milano quanto dalle altre situazioni di lotta è emerso l'orientamento a indire da subito mobilitazioni di zona e di quartiere (con assemblee sulla questione degli affitti, blocchi stradali e manifestazioni) per arrivare la prossima settimana a forme di mobilitazioni più ampie: in questo quadro è stata proposta la data dell'11 dicembre per una giornata di mobilitazione nazionale contro la politica del governo Andreotti, per unire il fronte di lotta per la casa ai settori del movimento che sono scesi in campo in queste settimane.

ROMA: corso di studio sulle opere di Mao. Oggi, giovedì, alle ore 18, presso l'Istituto di economia, via Nomentana 41, primo piano, prosegue il corso di studio sulla teoria economica del socialismo e sulle opere di Mao, organizzato dal Centro Stampa Comunista con lettura e discussione di «Inchiesta sul movimento contadino nell'Hunan».

Dimissioni di Magri

## PDUP - In crisi la linea politica e il modo di farla

Il Comitato Centrale del PDUP si è concluso domenica sera con l'approvazione di un documento presentato da Lucio Magri e integrato da un contributo di Antonio Lettieri, invitato alla riunione: 30 i voti favorevoli, 20 i contrari, 3 gli astenuti. Ha votato a favore di Magri la componente che tradizionalmente gli si opponeva e contro di lui ha votato la componente che tradizionalmente si riconosceva nelle sue posizioni rispettivamente «ex-PSIUP» e «ex-Manifesto».

L'esito della votazione ha indotto Magri a dimettersi da segretario e Minniti da vice-segretario; in precedenza Rossana Rossanda e Pietro Marcano si erano dimessi dal Comitato Centrale.

L'approvazione della mozione — sostiene Magri motivando le sue dimissioni — è avvenuta in modo tale da non garantire chiarezza e da renderne difficile la gestione concreta (...). Compagni che hanno dichiarato di non voler votare il documento e compagni che hanno attaccato duramente il documento dicendo di considerarlo complessivamente sbagliato, lo hanno poi approvato (...). Di riflesso (?) molti compagni che si erano battuti per quella linea hanno votato contro (...).

In conclusione abbiamo un documento votato da chi non lo condivide e respinto da alcuni che ci credono fino in fondo. Non faccio scandalo di questo...». La paralisi derivata al PDUP dalla continua lotta di «componenti» era stata denunciata da più interventi nel corso della

prima giornata di lavori del CC, così come era stata denunciata la prassi consolidata a non decidere, a rifiutare, nella pratica, ogni identità politica, ideale e strategica. A queste esigenze, giuste anche se confuse, l'introduzione di Magri non rispondeva; tentava di accantonare il problema chiedendo la formazione di una maggioranza definita che sulla base del seminario di Bellaria si muovesse sulla strada della unificazione con Avanguardia Operaia: «E' chiaro che la maggioranza che si esprimeva sarà chiamata a dirigere il partito nei prossimi mesi, a gestire il rapporto con Avanguardia Operaia, a sviluppare una iniziativa esterna coerente...».

Insomma, quello che è accaduto in questo ultimo CC del PDUP sembra richiamare l'immagine, più che di un terremoto, di quelle voragini e crolli che frequentemente si verificano nelle strade di Napoli; là dove la speculazione costruisce ed è insieme e inevitabilmente causa dello sprofondarsi del terreno.

E' certamente positivo che la crisi del PDUP sia sfociata in una crisi anche formale che sembra rendere più chiari i termini dei problemi. Ed è prematuro prevederne lo sviluppo, anche se, francamente, rende scettici la quasi totale assenza di riferimento ai movimenti reali che oggi si stanno esprimendo.

La cronaca del Manifesto di ieri sullo sciopero dell'industria e in particolare la corrispondenza da Torino, sono disarmanti.

## Avvisi ai compagni

ERRATA CORRIGE

Nel comunicato del comitato di lotta della Magliana, alcuni errori tipografici modificano gravemente il senso dell'articolo. 1) Nel primo capoverso, la frase «Durante tali episodi tre lavoratori... potranno essere ancora più gravi» va letta «...ma le conseguenze potevano essere più gravi».

2) Alla fine dell'articolo nell'ultimo capoverso, dove si legge: «... ma anche e soprattutto a smascherare e centralizzare la rete...» bisogna leggere: «... ma anche e soprattutto a smascherare e neutralizzare la rete...».

ROMA: corso di studio sulle opere di Mao

Oggi, giovedì, alle ore 18, presso l'Istituto di economia, via Nomentana 41, primo piano, prosegue il corso di studio sulla teoria economica del socialismo e sulle opere di Mao, organizzato dal Centro Stampa Comunista con lettura e discussione di «Inchiesta sul movimento contadino nell'Hunan».

ROMA: attivo sul giornale

Giovedì alle 19, via degli Apuli, attivo. Ogd: situazione del giornale, redazione romana, finanziamento.

ROMA: riunione operaia

Sabato alle ore 10,30, riunione operaia al CIVIS, via del Ministero degli Esteri. Sono tenuti a partecipare tutti i compagni operai, apprendisti, lavoratori precari che lavorano in piccole aziende. La riunione è aperta ai non militanti. Ogd: possibilità di creare un coordinamento.

ROMA: assemblea congressuale

Sabato, alle ore 15, al CIVIS (autobus 67, fino a piazzale delle Milizie, 67 barrato fino a piazza del Ministero degli Esteri).

ROMA:

Giovedì alle ore 18, presso Alternativa Economica via Trastevere 60, telefono 580.69.87 riunione di tutti i compagni del comitato boicottaggio Italia-Cile di Davis.

DC

fa garante della libertà religiosa.

La via da seguire è quella della denuncia unilaterale del concordato: soltanto essa potrebbe dimostrare come la fede cristiana possa vivere senza bisogno di supporti da parte del potere statale. La pace religiosa è assicurata non già da accordi di vertice, ma dalla coscienza di milioni di cittadini. Il gruppo di Democrazia Proletaria insiste per la denuncia unilaterale del concordato.

Al momento in cui scriviamo non si hanno notizie sui contenuti degli interventi degli esponenti del PSI e del PCI, ma esse — ovviamente — non dovrebbero riservare alcuna sorpresa, anche se, secondo Giacomo Mancini, nel PSI «sarebbero presenti tendenze più abrogazioniste che revisioniste». I due partiti confermerebbero — il PCI in toni più accomodanti, il PSI con qualche «intemperanza verbale» — la linea, già scelta, di operare nella direzione di alcune modifiche della proposta di Andreotti, innanzitutto sui temi relativi all'insegnamento religioso nelle scuole e alla disciplina matrimoniale. Appare, pertanto, inopinata e grottesco il commento di Repubblica che oggi titola: «Concordato: abrogazionisti più forti».

In casa democristiana, quindi, da questo punto di vista — e a meno di impreviste difficoltà che, però, per ora non si capisce da dove dovrebbero venire — possono dormire sonni tranquilli e dedicarsi, tra risse sanguinose e contorte alleanze, alle proprie questioni interne.

De Carolis, per dimostrare — e ci riesce brillantemente — di non essere quella macchietta che in troppi si sono affrettati a disegnare, ha rilasciato un'intervista molto lucida al *Settimanale*, rivista già neofascista e oggi orientata saldamente dalla destra democristiana. L'intervista testimonia ampiamente del carattere «tutto politico» dell'offensiva di De Carolis, della sua natura non casuale, della ispirazione che la ha indotta a dei collegamenti di cui l'intera operazione può disporre: «Il moderatismo, nella DC lombarda e forse anche nazionale, non disponeva di una sua linea politica. Noi abbiamo cercato di elaborare una proposta politica che fosse nello stesso tempo moderna e avanzata, ma anche ferma nel «no» allo slittamento a sinistra». La combinazione di una linea politica moderna e, nello stesso tempo, non di sinistra ha — secondo De Carolis — galvanizzato uno schieramento che in passato viveva soprattutto di posizioni di potere; ma la convergenza realizzata a Milano può andar bene solo nel momento d'emergenza che stiamo attraversando, perché non sarà semplice far esprimere ad una coalizione così eterogenea una linea politica coerente». La nuova DC, quindi, deve «innestare sul tronco popolare del cattolicesimo italiano tutti coloro che sono disposti ad aderire alla DC non tanto in quanto partito dei cattolici, ma in quanto partito che difende la libertà occidentale». E, infine, De Carolis ha indicato in Forlani la persona che interpreta meglio questa esigenza e questo progetto «perché unisce in sé alcune caratteristiche molto positive: chiarezza di linguaggio, tensione morale e la netta scelta di campo».

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il coordinamento nazionale ha deciso un convegno per l'11-12 dicembre di tutti i lavoratori della scuola di LC, sia quelli impegnati nell'intervento specifico nella scuola, sia gli altri. Dopo Rimini, vogliamo mettere al centro del convegno i problemi e i limiti della nostra pratica di massa, la qualità del nostro lavoro e i rapporti con gli studenti, ma anche i problemi del pubblico impiego. E' possibile fare questo convegno a Firenze (alloggio e pasti in un albergo; costo L. 15.000). Le sedi dovrebbero tempestivamente comunicare il numero dei partecipanti. Telefonare a Luciano: 055/67.73.82.

PALERMO: Giovedì, alle ore 17, via Agrigento 14, attivo cittadino. Ogd: situazione politica; stato dell'organizzazione.

Dovranno partecipare tutti i compagni.

ALESSANDRIA: riunione operaia

Venerdì alle ore 21 riunione operaia provinciale nella sede di Alessandria per discutere: 1) stato del movimento; 2) situazione del partito.

TORINO:

Giovedì, alle ore 21 puntuali in corso S. Maurizio 27 riunione provinciale sulla situazione finanziaria della federazione di Torino. Devono essere presenti almeno 2 compagni per ogni sezione.

BARI - Assemblea operaia provinciale

Sabato 4, ore 17 assemblea degli operai della provincia di Bari a Barletta, Vico San Leonardo n. 10.

## DALLA PRIMA PAGINA

EUROPA

agli interessi degli USA in cambio di un ulteriore e sensibile credito del Fondo monetario internazionale. Schmidt, invece, ignorando bellamente le piagnucolose domande di grazia di Andreotti ha imposto una precisa linea d'azione al 9. Ha dichiarato cioè che se i paesi petroliferi rincarassero del 10 per cento «l'oro nero», l'Europa, semplicemente, spenderebbe qualsiasi forma di aiuti al «terzo mondo». Il che equivarrebbe ad impostare una politica di aiuti bilaterali ai soli paesi fidati in questa area, una politica che porterebbe alla bancarotta più drammatica tutti gli altri paesi «progressisti» i cui bilanci statali e le cui economie sono strettamente dipendenti dagli aiuti esteri.

Le prospettive che si aprono dopo questo episodio dell'Aja sono quindi delle più inquietanti. Da una parte per l'Italia dobbiamo registrare che si apre una fase in cui se l'aumento del petrolio si verificerà, sommato a quello già deciso dagli USA per l'acciaio, le prospettive di un tracollo economico diventerebbero pericolosamente concrete. Per quanto riguarda invece i paesi del terzo mondo, l'ipotesi più credibile è che Schmidt abbia inteso anticipare una sorta di dichiarazione di guerra aperta che coinvolgerebbe non solo i paesi petroliferi ma soprattutto i paesi in lotta per la propria indipendenza nazionale e la liberazione dal giogo imperialista. Per fare il solo esempio dell'Africa si può oggi avanzare l'ipotesi che questo atteggiamento possa preludere ad una ampia manovra di destabilizzazione economica e quindi anche politica (e cioè di golpe) in seno a tutti i paesi dell'Africa nera che costituiscono il retroterra indispensabile per lo scontro in Africa australe, nel tentativo di imporre per questa strada quel capovolgimento dei rapporti di forza in Angola, Mozambico, Tanzania, Rhodesia e Sudafrica che la repressione più aperta e l'intervento militare fino ad oggi non sono riusciti a raggiungere.

TORINO, 1 — Dopo lo sciopero generale dell'industria, un gruppo di lavoratori dell'ENEL di via Bologna e via Padova hanno inviato alle segreterie FIDAEI, FLAEP, UILP, a tutti i consigli di fabbrica e di zona, a tutti i lavoratori la seguente mozione:

«Constatata la scarsa adesione allo sciopero da parte dei lavoratori, si denuncia la scarsa volontà dei sindacalisti di confrontarsi nelle assemblee, che in via Bologna e in via Padova non si sono neanche svolte. Si denuncia inoltre: 1) la diversità di durata dello sciopero degli elettricisti rispetto all'industria, senza giustificazione; 2) la mancanza di una manifestazione cittadina unitaria; 3) la non chiarezza degli obiettivi per cui si è scesi in sciopero, obiettivi per di più non scaturiti dalle assemblee, ma calati dall'alto.

Si chiede la convocazione urgente del direttivo sindacale unitario dell'area di Torino dopo l'orario di lavoro per permettere ai lavoratori di intervenire per valutare i seguenti fatti: 1) andamento dello sciopero del 30 novembre; 2) posizione delle organizzazioni sindacali nei confronti del governo Andreotti; 3) posizione delle organizzazioni sindacali nei confronti della Confindustria; 4) validità dello sciopero per la vertenza energia previsto per le prossime settimane e sue motivazioni». Questa mozione ha già raccolto in poco tempo più di 100 firme in via Bologna e in via Padova, i compagni sono impegnati ad allargare la sua diffusione.

TORINO, 1 — Lo sciopero generale dell'industria, previsto più di un mese fa da CGIL, CISL, UIL, come conclusione di una serie di «iniziative articolate di lotta» per rispondere «duramente» alla stangata di Andreotti, dopo essere slittato più volte, ieri a Torino ha registrato una percentuale media del 60 per cento con punte di 90 per cento alla carrozzeria FIAT Mirafiori (dove c'è stato anche un corteo interno in una officina), e dell'80 per cento a Rivalta.

Uno sciopero senza obiettivi credibili, dichiarato per il trenta del mese, giorni di paga, effettuato a fionto, che ha visto una adesione dei lavoratori avventata in parte sulla base dello spirito di disciplina in parte per esigenze personali, è stato il punto di arrivo di una strategia sindacale volta a chiudere le lotte, a disarmare e sfiduciare lavoratori e compagni delegati, a segnare la fine di ogni possibilità di lotta articolata e di apertura di contrattazioni integrative, a sfiancare gli operai e i delegati su obiettivi ormai vuoti e inesistenti.

Il direttivo provinciale FLM di Torino del 23 e 24 novembre, nonostante una battaglia in sede di votazione portata dai compagni (su due votazioni sul rifiuto delle festività la-

vorate e su una proposta di rottura con la Confindustria i voti sono stati 70 circa contro 120 circa), ha sancito la continuazione della trattativa con i padroni in termini di sventata totale del salario, della rigidità, dell'orario, delle festività ecc.).

La vertenza FIAT, come quelle dei grandi gruppi, continuerà a slittare nonostante le dichiarazioni dei documenti ufficiali, per non partire mai; un prossimo esecutivo del coordinamento FIAT per ridefinire per la ennesima volta i contenuti della piattaforma non farà che riconfermare la volontà precisa delle Confederazioni e della FLM, ormai anche se forzatamente nella loro logica, di annegare le vertenze integrative nel calderone dei continui incontri coi padroni e col governo.

Il sindacato ribalta così addosso ad una classe operaia attaccata in maniera senza precedenti da un governo Andreotti, da un PCI ormai partito di regime, (avallati ambedue da un sindacato che gestisce la crisi in termini di potere), la responsabilità di essere debole e di non permettere le condizioni di una grossa forza di lotta.

Lo sciopero di ieri poteva invece essere un momento di ripresa della lotta operaia; il sindacato lo ha impedito dicendo all'ultimo momento l'uscita a fine turno anziché al mattino e boicottando i tentativi di cortei interni, come è successo a Rivalta, dove su questo si è creata una spaccatura tra i delegati stessi) negando anche la manifestazione cittadina.

In realtà, proprio le manifestazioni i cortei interni, le assemblee improvvisate non sono più possibili per il sindacato, perché non è più in grado di gestirli e di controllarne le conseguenze.

TORINO, 1 — Dopo lo sciopero generale dell'industria, un gruppo di lavoratori dell'ENEL di via Bologna e via Padova hanno inviato alle segreterie FIDAEI, FLAEP, UILP, a tutti i consigli di fabbrica e di zona, a tutti i lavoratori la seguente mozione:

«Constatata la scarsa adesione allo sciopero da parte dei lavoratori, si denuncia la scarsa volontà dei sindacalisti di confrontarsi nelle assemblee, che in via Bologna e in via Padova non si sono neanche svolte. Si denuncia inoltre: 1) la diversità di durata dello sciopero degli elettricisti rispetto all'industria, senza giustificazione; 2) la mancanza di una manifestazione cittadina unitaria; 3) la non chiarezza degli obiettivi per cui si è scesi in sciopero, obiettivi per di più non scaturiti dalle assemblee, ma calati dall'alto.

Si chiede la convocazione urgente del direttivo sindacale unitario dell'area di Torino dopo l'orario di lavoro per permettere ai lavoratori di intervenire per valutare i seguenti fatti: 1) andamento dello sciopero del 30 novembre; 2) posizione delle organizzazioni sindacali nei confronti del governo Andreotti; 3) posizione delle organizzazioni sindacali nei confronti della Confindustria; 4) validità dello sciopero per la vertenza energia previsto per le prossime settimane e sue motivazioni». Questa mozione ha già raccolto in poco tempo più di 100 firme in via Bologna e in via Padova, i compagni sono impegnati ad allargare la sua diffusione.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/62112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo asc. 8. Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Casale Monferrato: Assemblea (e 185.000 lire) per Libano-Palestina

Venerdì scorso, a Casale Monferrato, nella Biblioteca Civica, si è svolta un'affollata assemblea di operai, studenti, militanti rivoluzionari, sulla lotta dei popoli libanesi e palestinesi. La manifestazione, accompagnata anche da alcune belle canzoni dedicate dai compagni a Tell Al Zaatar e alla lotta palestinese, è stata promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PdUP, PSI, Collettivo Femminista, Circoli di Cultura Alternativa, Circolo Gobetti, Operatori Sociali. Le stesse forze politiche riunite in un comitato Libano-Palestina, hanno raccolto 185.000 lire per il Comitato nazionale di sostegno alla lotta dei popoli libanesi e palestinesi. Uno sforzo esemplare, che sottolinea la consapevolezza crescente con cui i rivoluzionari e democratici in Italia partecipano alla lotta in Libano e Palestina.